

L'INTERVISTA

Suor Anna Maria Vissani

“Colti e fragili, così aiuto gli uomini di chiesa
E sulle donne non si può tornare indietro”La religiosa psicologa: “La trasmissione della fede avviene in famiglia attraverso le mamme e le nonne
Già nei seminari andrebbe favorita una più completa maturità affettiva e non soltanto intellettuale”

CITTÀ DEL VATICANO

«Il genio femminile entra in conclave attraverso la testimonianza di Francesco che si è prodigato per aprire la Chiesa ad una autentica parità. Ora sulle donne non si può tornare indietro. La trasmissione della fede avviene in famiglia attraverso le mamme e le nonne, eppure l'istituzione soffre ancora di una rigidità strutturale nei confronti della figura femminile», sostiene la counselor suor Anna Maria Vissani, responsabile nelle Marche del Centro di spiritualità sul Monte, specializzata in Consulenza grafologica della personalità dopo il dottorato in Teologia morale all'Accademia Alfonsiana e il master in Bioetica all'Università Cattolica, autrice di numerosi saggi specialistici a sfondo psicologico-spirituale.

Cosa frena la piena parità uomo-donna nella Chiesa?

«A partire dalla formazione nei seminari andrebbe favorita una più completa consapevolezza della propria maturità affettiva che vada a completare quella intellettuale. Anche nel percorso accademico, fino a poco tempo fa, venivano separati gli uomini dalle donne: sono quasi sempre stata l'unica donna durante gli studi teologici e ciò ha sviluppato in me uno spirito di autodifesa per non farmi sopraffare dalla prevalenza maschile».

La questione femminile è entrata al Sinodo dei Vescovi con il diritto di voto alle donne. Può arrivare anche alle congregazioni generali?

«Non può non trovare spazio un tema che riguarda metà della cattolicità. Ne ho avuto esperienza nella prosecuzione del mio cammino di studi e professionale, nel trovarmi insieme, ho aiutato molti uomini di Chiesa che hanno anche pianto sulla mia spalla per crisi affettive. Il punto focale è la maturazione non diversamente da ciò che accade nelle coppie in difficoltà. Il sacerdozio non dona la grazia di Dio se non è sostenuto dall'integrazione della maturazione umana e di fede. Si può essere sacerdoti, vescovi, cardinali e rimanere persone fragili. Ho aiutato molti uomini di Chiesa che non avevano le necessarie resistenze nell'affrontare responsabilmente e con maturità affettiva il rapporto uomo-donna».

Come si esce da una crisi personale quando si ha una responsabilità nella Chiesa?

«Serve una personalità ben formata a livello umano e interiore. La sfera intellettuale, nella realtà quotidiana, entra in un

“

Anna Maria Vissani è responsabile del Centro di spiritualità sul Monte, a Castelplanio



Il tema degli abusi

Quando si inizia a coprire poi diventa molto difficile scoprire. È mancata un'autentica presa di coscienza

Abbiamo purtroppo davanti agli occhi casi gravissimi di vere e proprie condotte ossessive all'interno della Chiesa



I cardinali riuniti durante la messa di lutto per Francesco nella Basilica di San Pietro in Vaticano, lo scorso 1° maggio

percorso quando si ha la forza e il coraggio di chiedere aiuto. Francesco ha esortato ad uscire dal recinto del sacro, dalla comfort zone per l'immersione tra la gente. Se non si è adeguatamente formati diventa gravoso portare avanti una specifica vocazione. E così molti crollano. Per questo papa Bergoglio ha rimproverato spesso i rettori dei seminari».

Serve una formazione dei sacerdoti al rapporto uomo-donna?

«Il primo passo è la formazione all'affettività e poi l'accompagnamento alla maturazione in-

tegrale della persona. Se qualcosa si blocca o crea problemi, occorre farsi aiutare. Mai affrontare le crisi da soli, come ripeto sempre negli incontri con il clero e con gli sposi. Se non si è capaci di essere umili e di farsi aiutare in caso di un innamoramento o altri motivi che provocano una crisi vocazionale diventa tutto più difficile. E le difficoltà si sommano ai disagi».

Perché la Chiesa è stata scossa negli ultimi anni dalla piaga degli abusi?

«Si tratta di capire perché in molti casi non ci sia stata una presa di coscienza non solo

da parte di chi nella Chiesa si è macchiato di abusi ma anche di quei superiori che non sono intervenuti, non hanno aiutato, non hanno denunciato, non hanno agito per tutelare le vittime e fermare il male. Quando si inizia a coprire poi diventa molto difficile scoprire. Abbiamo purtroppo davanti agli occhi casi gravissimi di vere e proprie condotte ossessive che hanno provocato situazioni di abusi all'interno della Chiesa».

Perché nelle riunioni pre-conclave tra i temi affrontati non c'è la questione femminile?

«Alle congregazioni generali non si parla della donna nella Chiesa perché resta un tema invisibile. C'è chi è contrario a riconoscere un maggior ruolo della componente femminile che pure è numericamente prevalente. Alcuni nelle gerarchie ecclesiastiche e quindi anche nel collegio cardinalizio forse sono contrari a consentire l'ingresso delle donne nei processi decisionali. Della questione femminile non si discute in questi giorni perché amplierebbero le distanze e non si vuole entrare in conclave con una situazione di divergenza tra singoli».

Papa Francesco, però, ha voluto delle donne in posti di responsabilità della macchina vaticana?

«Papa Bergoglio ha compiuto importanti passi in avanti ma poi ha dovuto fermarsi perché i tempi non erano maturi e non erano opportune fughe in avanti. Basta pensare al diaconato femminile. Duemila anni di storia non possono essere cancellati in un periodo così breve. All'inizio della storia del cristianesimo c'erano più possibilità per la donna perché la Chiesa era meno istituzionalizzata e gli spazi erano indefiniti».

Quali speranze ha per il conclave sotto il profilo della parità nella Chiesa?

«Ad essere eletto tra pochi giorni non sarà il papa solo degli uomini ma di tutti. E ad essere affrontate dovranno essere i temi che interessano uomini, donne, gay. A partire dall'educazione e dalla formazione. Non basta inserire le donne in ruoli di responsabilità nella Chiesa. Vanno preparati gli uomini ad accoglierle e ad interagire con loro su un piano di parità intellettuale ed effettiva. Certe decisioni andavano contestualizzate e serviva un'approvazione più larga. Andava preparata meglio quella che i mass media hanno definito "svolta rosa" perché le rigidità rimangono e se si procede per strappi la reazione è l'opposto dell'intento che si vuole raggiungere».

Non basta mettere donne in posti di vertice in Vaticano?

«La fretta è nemica dei risultati duraturi. Le vere riforme vanno accompagnate con un processo di crescita complessiva altrimenti può capitare di tornare indietro bruscamente come è accaduto negli Stati Uniti sui diritti civili con l'elezione di Donald Trump. I rapporti tra donne sono spesso meno facili di quelli tra uomini perché noi donne tendiamo a conservare dentro e quindi a interfacciarci in modo ostile con le altre per avere la preminenza».

Il carrierismo è anche un male che riguarda le donne nella Chiesa?

«Sì, purtroppo ne abbiamo esperienza quotidiana nel governo degli istituti religiosi femminili. Malgrado nel nostro caso la durata degli incarichi sia di pochi anni anche a livello femminile la corsa al potere è presente ad ogni livello. Non è certo questa la parità che papa Francesco ha cercato di favorire nella Chiesa, cioè un abbassamento del livello per prendere il peggio del carrierismo maschile e farne una prassi nella componente ecclesiale femminile».